



ANNIVERSARIO

L'ateneo festeggia i suoi trent'anni laureando honoris causa mons. Battisti. E il Friuli sottoscrive un nuovo patto con la sua istituzione più prestigiosa



**Per l'università
come 30 anni fa**

L'UNIVERSITÀ FA 30 ANNI



Mons. Battisti: una laurea dedicata a tutti i sacerdoti

Un'istituzione giovane, ma già grande

PER LA NASCITA dell'Università di Udine, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, scese in piazza l'intero popolo friulano. Una mobilitazione popolare, con la raccolta di 125 mila firme, vinse le forti resistenze di Roma e Trieste.

A distanza di trent'anni, l'Università di Udine rinnova l'alleanza con il suo Friuli. Di fronte a nuovi tempi di crisi si cerca, ancora una volta, un riscatto a partire dalla cultura.

Lunedì 27 ottobre, alle ore 10, a palazzo Belgrado, nell'ambito delle celebrazioni per i 30 anni dell'ateneo, sarà infatti sottoscritto il «Patto tra l'Università e le rappresentanze dei territori» che vede come firmatari le tre amministrazioni provinciali friulane, il Comune di Udine, la Chiesa e le più alte espressioni istituzionali, politiche, economiche, sindacali e culturali del Friuli.

Un patto per «rilanciare le ragioni fondative dell'Università al servizio del suo territorio di riferimento», in tempi non facili per l'ateneo friulano che occupa il 4° posto in Italia tra le università più sottofinanziate e il cui sviluppo è oggi messo in pericolo dalla riduzione di risorse per effetto della legge Tremonti (L. 133/2008) e dei tagli all'istruzione.

La Chiesa Udinese è in prima linea, accanto all'Università. «Fin dall'origine ci siamo battuti affinché fosse istituita – ricorda il vicario generale, mons. **Giulio Gherbezza** –. Eravamo appena usciti dal sisma, il Friuli doveva risorgere ed essere pronto ad affrontare il futuro e così è stato. Oggi, naturalmente, non possiamo permetterci di sottovalutare la situazione economica, ma neanche possiamo venir meno alla salvaguardia di questa grande istituzione e all'impegno di tutelarne identità e autonomia».

Un impegno condiviso dalla Provincia di Udine. «In questi trent'anni – sottolinea il presi-

dente, **Pietro Fontanini** – l'Università è stata fondamentale per lo sviluppo dell'economia, della cultura, del benessere del Friuli. Lo dimostra la crescita del prodotto interno lordo della provincia di Udine che è arrivato a superare quello di Trieste. Ora si tratta di mantenere questi livelli e, se possibile, accrescerli». Fontanini rivolge un appello alla Regione – perché di questi tempi, «nei confronti dello Stato la strada è molto più in salita», ammette –: «Per una più equa distribuzione dei fondi tra i due atenei regionali, che tenga conto di criteri oggettivi, quali merito e numero di iscritti. Parametri in base ai quali l'Università di Udine otterrebbe fondi maggiori».

Oggi l'ateneo friulano conta quasi 17 mila studenti, 730 docenti e 10 facoltà e sforna circa 3 mila laureati l'anno. Un'università giovane, ma già matura, «che ha saputo mettere a frutto la sua "terza missione" – evidenzia il direttore di Confindustria Udine, **Ezio Lugnani** – ovvero l'impegno al servizio della società e del mondo produttivo ed economico, puntando in particolare sull'innovazione e la ricerca: con l'Azienda agraria, Friuli innovazione e il Parco scientifico...».

L'Università come risorsa, dunque. Che il Friuli intenda sostenere e difendere. Ma in che modo? «Tutelandone l'autonomia e rigettando ipotesi di fusione con Trieste», risponde il deputato friulano **Ivano Strizzolo** (Pd), «ma non per un fatto campanilistico – precisa –, bensì perché le due università possono svolgere funzioni diverse, seppur con forme proficue di collaborazione». Strizzolo esorta a «un'azione comune e coerente, presso il Governo, di quanti condividono il patto università-territorio». Le richieste sono precise, prima fra tutte, quella di un sistema che attribuisca i fondi in base a qualità e merito.

È questa la linea sulla quale si sta muovendo il senatore

Mario Pittoni (Lega) presso la commissione Istruzione e cultura del Senato di cui è membro. «Ne stiamo discutendo proprio in questi giorni con il ministro Gelmini – afferma –, la quale condivide questa impostazione e ha accettato di partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico, a gennaio, proprio perché riconosce il valore dell'Università di Udine».

Meno ottimista il senatore



Nella foto: Cristiano Compagno, rettore dell'Università di Udine.

Ferruccio Saro (Pdl), secondo il quale la strada è in salita: «Riqualificazione e razionalizzazione sono le sfide che attendono l'ateneo che dovrà tenere conto di risorse sempre più limitate. Lo Stato ha dovuto operare tagli in ogni campo, inevitabile che lo facesse anche nel campo dell'università». In sostanza, secondo il senatore friulano «fondi non ce ne sono. L'unica possibilità è quella di ottimizzare le risorse a disposizione e trovarne ulteriori nel territorio locale».

Di fronte a simili prospettive conforta la mobilitazione della società friulana.

«È assodato – rileva il presidente della Camera di commercio di Udine, **Giovanni Da Pozzo** – che non c'è crescita di un Paese, se non accompagnata da una crescita del sistema istruzione. Da qui l'importanza di un patto con la società e il territorio che rinnova un impegno, espresso trent'anni fa ma ancora oggi valido e che è stato prodigo di risultati». Non si può permettere che questo percorso si fermi o rallenti.

SERVIZI DI VALENTINA ZANELLA

IL PATTO

Un ateneo che ha per missione il territorio

L'UNIVERSITÀ DI UDINE rinnova il patto con il suo Friuli. Lo fa con la sottoscrizione di un documento che ribadisce e ridefinisce impegni reciproci per lo sviluppo dell'ateneo e del territorio friulano.

Lunedì 27 ottobre, firmando il «Patto tra l'Università di Udine e le rappresentanze dei territori di riferimento» (il testo integrale è sul sito www.lavitacattolica.it), la prima s'impegnerà, in particolare, a «rafforzare la sua "terza missione", dopo di quelle della ricerca e della didattica, e cioè quella del trasferimento della conoscenza per lo sviluppo culturale, economico e sociale dei territori», «verso una crescente europeizzazione e internazionalizzazione»; la società friulana – rappresentata dalle più alte espressioni istituzionali, ecclesiali, politiche, economiche, sindacali e culturali del Friuli –, dal canto suo, ribadirà l'impegno a «sostenere l'Università, aiutandola a conservare coltivare le sue peculiarità essenziali e ad accrescerne l'eccellenza».

Peculiarità ed eccellenze messa a repentaglio, oggi, per effetto dei consistenti tagli finanziari del Governo.

Come tradurre, dunque, gli impegni presi con una simile alleanza? Non hanno dubbi i firmatari del «Patto»: diviene necessario rappresentare di fronte allo Stato «le istanze atte ad assicurare all'Università l'adeguamento dei finanziamenti, coerentemente con la sua attuale struttura e dimensione e secondo criteri di merito e di equità».

Non solo. si impegnano anche a «trovare, sia in sede regionale, sia a livello dei territori di riferimento, nuove risorse integrative, pubbliche e private, di sostegno finanziario all'Ateneo».

Fondamentale sarà, inoltre, l'instaurarsi di «rapporti stabili con i vari territori anche a supporto delle loro scelte strategiche», «rendendo stabili le relazioni con i friulani in Italia e nel mondo per poter, anche tramite questi, accrescere la proiezione internazionale dell'Ateneo».

Il patto non esclude collaborazioni con Trieste, anzi esorta a promuovere «forme di coordinamento con gli altri atenei regionali», ma «ferme restando identità ed autonomia dei singoli atenei».

IL RETTORE

«Il Friuli vuole ancora la sua Università»

NEL 1978 IL POPOLO friulano ha lottato per il suo ateneo. «A trent'anni di distanza, il Friuli vuole ancora una sua università. Un'università che guarda lontano, capace di creare conoscenza, innovazione, quindi crescita». È rettore da pochi mesi, Cristiana Compagno, ma si è già fatta le ossa.

Trent'anni sono pochi per un'università, ma quella di Udine è già tra le prime dieci in Italia. Oggi, però, si trova di fronte a nuove sfide.

«Prima fra tutte la carenza di risorse finanziarie. Per farvi fronte sarà necessario riuscire ad attrarre risorse alternative rispetto a quelle dello stato, mantenendo però una propria autonomia nella ricerca e nella didattica».

La nuova riforma dell'istruzione rischia di aggravare la situazione già fragile dell'Università di Udine?

«Non un rischio, è una certezza. Dal 2001 al 2008 il sottofinanziamento dell'Università di Udine è salito a 95 milioni di euro. Questa ulteriore operazione toglierà altri 8 milioni all'anno. Mancheranno risorse per mantenere il livello di qualità della didattica e della ricerca; addirittura per supportare i costi di funzionamento dell'ateneo».

Tra altri trent'anni ci sarà ancora l'Università del Friuli?

«Ogni rettore non può che rispondere di sì. Con la consapevolezza che in questo momento di grave crisi è necessario rimboccarsi le maniche, pensare a razionalizzazioni e regole nuove. Ma contemporaneamente è necessario chiedere stabilità finanziaria».

Razionalizzare significa anche applicare il decreto ministeriale 270 del 2004 che impone di ridurre i «doppioni» e i corsi con pochi studenti?

«Anche. L'Università si è mossa con decisione, riducendo di circa il 20% il numero di corsi, ma contemporaneamente qualificandoli. Continueremo così, puntando sui grandi contenuti e limitando le specializzazioni che comportano dispersione di risorse».

Rettore, perché la laurea honoris causa a mons. Battisti?

«Perché in lui si riconoscono le 125 mila firme che sono state il motore istitutivo dell'Università e l'impegno della Chiesa locale per l'ateneo e la società friulana. Un impegno tuttora forte, ridefinito con il patto territoriale che firmeremo il 27 ottobre in cui l'Arcidiocesi ha un ruolo di primo piano».

Den 40 anni di sostegno da parte della Chiesa all'Università del Friuli. Ed ecco che festeggiando il trentennale dell'istituzione (13 aprile 1978, attività accademica dal 1° novembre dello stesso anno), l'ateneo consegnerà all'arcivescovo emerito mons. Alfredo Battisti la laurea *honoris causa* in Scienze della formazione primaria. La cerimonia si terrà giovedì 30 ottobre alle 11 nell'aula magna di piazzale Kolbe 4, in via Chiusaforte a Udine. Sarà introdotta dalla Friuli Sinfonietta – Orchestra d'archi del Conservatorio di Udine diretta dal mastro Walter Themel – e comprenderà l'intervento del rettore Cristiana Compagno che darà il via al conferimento della laurea. A seguire l'introduzione del preside della facoltà di Scienze della formazione, Franco Fabbro. Il professor Silvio Brusafiero, della facoltà di Scienze della formazione, terrà la *laudatio*. La parola passerà quindi a monsignor Alfredo Battisti per la *lectio*. Seguirà il momento simbolico di omaggio, da parte del rettore Compagno all'attuale presidente del Comitato per l'Università friulana, Marino Tremonti, attraverso il dono del volume «Università degli Studi di Udine 1978-2008: trent'anni per il Friuli».



«Il clero friulano mobilitato fin dal 1967», ricorda mons. Battisti

Una laurea, quella che l'Università riconoscerà a mons. Battisti, che l'arcivescovo emerito estende a tutti i sacerdoti friulani. Il motivo? Nell'intervista che segue.

Eccellenza, complimenti, è alla seconda laurea...

«Non esageriamo, per favore».

La prima quando l'ha fatta?

«Nel 1952, al Laterano, in Diritto canonico. La tesi era sull'Università di Padova, in particolare sull'istituzione della cattedra di Diritto pubblico ecclesiastico».

Da Padova a Udine. Appena arrivato in Friuli lei ha dovuto occuparsi della mobilitazione per un ateneo a Udine. Com'è andata effettivamente?

«La mobilitazione avvenne per iniziativa del clero friulano, in appoggio al Comitato per l'università presieduto allora dal professor Tarcisio Petracco. Nel 1967, quindi 6 anni prima che io arrivassi a Udine, il clero firmò una mozione per l'istituzione in Friuli di un'università. Una seconda mozione venne sottoscritta, sempre dal clero, nel 1972. Mozione che i sacerdoti inseriro-

no nel contesto di un confronto pastorale su come il Concilio Vaticano II veniva recepito in Friuli».

Il Concilio, dunque, come punto di riferimento. Che cosa, infatti, chiedeva quella mozione?

«I sacerdoti dell'Arcidiocesi venivano invitati a dare il loro appoggio ad una legge d'iniziativa popolare per l'istituzione dell'ateneo».

C'era bisogno, se non ricordiamo male, di 50 mila firme.

«Sì, ma il clero coinvolse le comunità a tal punto che raccogliemmo ben 125 mila firme».

La prima firma per l'università del Friuli se la ricorda?

Sorride l'arcivescovo Battisti.

Ammetta pure che fu proprio la sua.

«Sì. Ma la seconda era quella del professor Petracco, il padre dell'Università. E la disponibilità del nostro clero era tale per cui aveva messo a disposizione il seminario di Udine per accogliere l'ateneo. Non solo, anche i valori artistici e culturali dell'Arcidiocesi».

Dobbiamo essere oggettivi: se a fianco del professor Petracco, dei suoi collaboratori e del movimento che costoro erano riusciti a creare, non fosse scesa in campo così autorevolmente la Chiesa, oggi il Friuli non avrebbe l'università. In molti tentarono di mettere il bastone fra le ruote e lei, seppur metaforicamente, è stato costretto a battere i pugni, anche all'interno del mondo cattolico.

«No, non ho battuto i pugni».

Metaforicamente, ho detto.

«Era il 1975. I giovani mi chiesero di partecipare ad una manifestazione a Udine per l'università. Ho chiesto ai sacerdoti un consiglio. Tutti mi incoraggiarono. Accompagnato da don Emilio De Roia e da mons. De Santa, che era membro del Comitato per l'università, partecipai a questa manifestazione».

Aperti cielo.

Sorride mons. Battisti.

«Sì, in effetti sono stato rimproverato».

Rimproverato da chi?

«Dall'allora segreteria della Democrazia cristiana».

Sono passati tanti anni e può dire anche il motivo.

«Mi dissero: perché è sceso in piazza, non sa che abbiamo fatto un'intesa per costituire un'università non concorrenziale con quella di Trieste?».

E lei che cosa rispose?

«Ho dovuto difendermi dicendo che se questo fosse stato possibile dipendeva certamente dai politici, ma che un vescovo non poteva non accettare un invito dai giovani che si battevano per avere una propria università, per non essere co-



stretti ad emigrare per studiare, come i loro padri o i loro nonni erano stati costretti per tanto tempo ad emigrare per lavorare. Aderendo a questa richiesta, insistetti, il vescovo non andava fuori della sua missione. Anzi, aggiunsi: l'università avrebbe aiutato il Friuli ad uscire da un certo provincialismo».

Nel 1976 il disastroso terremoto, con i preti ancora una volta in prima linea: sulle macerie, nei comitati di tendopoli e di villaggi prefabbricati. Ma certa politica non riusciva ancora a darsi ragione dell'università. E anche in questo caso fu decisivo il «vescovo del terremoto».

«Nel febbraio 1977 mi incontrai all'Istituto Gregoriano di Padova con Pietro Schiano, senatore, che doveva fare il relatore della legge per l'istituzione dell'Università, l'on. Gui, che era stato ministro dell'Istruzione pubblica, e il rettore dell'università di Padova, Merigliano. Dissi loro che quell'incontro era per me molto importante perché – spiegai – un vescovo trascina con sé la propria Chiesa».

Che cosa le disse in particolare il rettore Merigliano? Immagino che la sconsigliò, temendo anche lui la concorrenza...

«E invece no... Fu proprio il rettore di Padova ad incoraggiarmi ad andare avanti. Anzi, fu decisivo in quell'incontro. Spiegò, infatti, che Trieste poteva seguire i giovani della fascia adriatica e Udine, invece, il Friuli e poteva contare anche sul Cadore e una parte del Bellunese e sull'area veneta di Conegliano e Vittorio Veneto. Con questa prospettiva si sbloccò la situazione e Schiano portò avanti il progetto, inserendo a Udine anche la facoltà di Medicina».

Ma lei partecipò anche ad altre manifestazioni. Si ricorda quella volta che scese in strada, sotto il patriarcato, e venne applaudito dai manifestanti.

«Lo ricordo, lo ricordo. Era il gennaio del 1978. Non arrivavano i soldi per l'università».

Guarda un po', la storia si ripete. Anche oggi non arrivano i soldi.

«Allora era un po' diverso. Una delegazione andò in prefettura e mi chiesero di portare un momento di adesione. Io scesi in strada e dal megafono dichiarai la mia solidarietà».

Ma se non ricordiamo male, lei fu anche accusato di aver occupato la prefettura.

«Sì, la denuncia ci fu. Ma io non occupai un bel niente. Lo spiegai anche a chi dal Vaticano mi telefonò e, sorpreso, mi disse: don Alfredo, ti ho

conosciuto come un tipo mite e qui mi scrivono che hai occupato la prefettura».

E lei?

«Ho dovuto spiegare per iscritto che cos'era accaduto».

Trent'anni dopo l'università del Friuli ha raggiunto gli obiettivi per i quali la Chiesa si era mobilitata?

«Credo di sì. È un'università inserita nel territorio, ha dato al Friuli una dimensione nuova, non solo dal punto di vista culturale, si è fatta stimare per i rettori ed i docenti che ha avuto, per la ricerca e le pubblicazioni ad alti livelli».

Ci levi una curiosità: perché ha deciso di ricevere l'offerta della laurea, lei che è sempre così schivo?

«In effetti io non la desideravo. Poi ho deciso per il sì ad una condizione: ricevo la laurea honoris causa a nome e per conto del clero friulano che nella richiesta dell'università mi ha preceduto, accompagnato e sostenuto».

Clero che è stato protagonista nella ricostruzione e rinascita del Friuli.

«Appunto. I parroci ed i sacerdoti hanno scritto una bellissima pagina di storia. E io li ho ripetutamente ringraziati. Hanno scritto, insieme alle 83 diocesi gemellate con altrettante parrocchie del Friuli, una grande pagina di solidarietà. Sono saliti sulle impalcature della ricostruzione con coraggio, con fierezza. Fatto che ha commosso l'Italia. E non solo. Per cui oggi si parla di modello Friuli».

Anche per quanto riguarda la riforma federalista. Perché proprio allora in Friuli affondò le radici il federalismo solidale.

FRANCESCO DAL MAS

RADIO SPAZIO
EOI

IN DIRETTA

Lunedì 27 ottobre, ore 10:

presentazione e sottoscrizione

del «Patto tra l'Università di Udine e le rappresentanze dei territori di riferimento».

Giovedì 30 ottobre